

diceva, una classe politica degna del ruolo decisionale che periodicamente viene conferito dalle campagne elettorali. In sua vece ci sono, in larga misura, gruppi e singoli che rispondono a interessi spiccioli e limitati, che non amministrano in senso proprio, bensì approfittano a vario titolo dell'amministrazione.

Qui scontiamo sino in fondo gli effetti negativi di quel fenomeno che la scuola elitista chiamava la "legge ferrea delle oligarchie", che può essere così sintetizzata: dove c'è organizzazione ci sono gerarchie, con gruppi dirigenti che gestiscono in autonomia i poteri loro conferiti. Con l'ovvia conseguenza che possono farne uso oppure abuso. Sotto il nostro cielo - in mancanza degli elementi necessari per evitare il "predominio degli eletti sugli elettori", come (sintetizzando e ripetendo) un sufficiente livello di senso civico, una diffusa cultura della responsabilità e i fattori che presiedono all'esistenza di una forte e vigile opinione pubblica - la regola è l'abuso.

Il punto è questo (giova ripeterlo): con le elezioni i cittadini consegnano agli eletti poteri effettivi e reali funzioni di comando. Non si tratta di una consegna puramente rituale e formale, bensì sostanziale ed operativa. Ad urne chiuse, però, gli eletti di solito non operano come rappresentanti del corpo elettorale, bensì come titolari di poteri e funzioni ad uso arbitrario, ipocritamente ammantate. È in virtù di queste dinamiche che Gaetano Mosca ed altri hanno potuto parlare di democrazia come finzione che copre una realtà in cui operano non già "rappresentanti" e "rappresentati", bensì (come in una sorta di eterno storico) "dominatori" e "dominati". Noi, come tutti i sinceri democratici, pensiamo che non sia così per una sorta di destino ineluttabile. È così, ma potrebbe anche non esserlo. Tutto dipende dalla cultura che anima chi impersona le istituzioni. Queste (come abbiamo detto sopra) possono essere viste come una sorta di elemento hardware (computer) che funziona con elementi software (i "programmi"). La cultura civile e politica di chi è chiamato a governare ed amministrare rappresenta i "programmi" (software) che fanno funzionare in un modo o in un altro le istituzioni (hardware). Gaetano Salvemini diceva che in un sistema democratico "i politici" devono agire come "gli amici" del "popolo". Ed ovviamente una volta eletti, per dare effettivamente corpo alla logica democratica, devono esserlo di tutti, non solo della loro "parte".

In definitiva, le istituzioni democratiche possono funzionare secondo la propria *ratio* (cioè bene) oppure secondo una logica distorta e fuorviante.

Qui da noi abbiamo di che lamentarci.

E così la giostra va. Anzi, non va, perché un contesto sociale non può andare avanti se non riesce a produrre il proprio cervello, ossia una operante classe dirigente in senso generale o almeno una classe politica con le qualità richieste da un'effettiva funzione dirigenziale.

Vincere le elezioni è, o può anche essere, una questione di organizzazione e di strategia. Governare, invece, è una questione di testa, una questione di cultura. Le funzioni di comando scaturite dalle urne possono obbedire ad una cultura arcaica, quella del familismo amorale aggiornato in logica lobbistica e quella delle piccole ambizioni personali senza respiro generale, oppure ad una cultura coerente con i presupposti del sistema democratico.

Tra le cose che più mi indignano c'è il timor panico (intenso e diffuso più di quanto si possa pensare) verso l'amministrazione comunale (di centro-destra o centro-sinistra che sia). Tanti cittadini - per timore di rappresaglie - evitano di esporsi e protestare per torti subiti o per fatti vissuti come ingiustizie. Io non me la posso prendere con questi cittadini, dato che il loro atteggiamento scaturisce da una *ratio* acquisita per via ancestrale e tramandata attraverso le generazioni, nonché rafforzata da esperienza diretta e indiretta. Me la prendo con chi in quei cittadini corrobora, mediante comportamenti istituzionali, la convinzione che bisogna guardarsi dalle ire del Palazzo che pur dovrebbe rappresentarli. Assurdo!!! Il cittadino viene trattato come suddito! Questo è un puro e semplice fallimento democratico, civile, morale.

In un contesto arretrato l'amministrazione pubblica deve avere anche una valenza pedagogica sul piano democratico per promuovere il proprio paese a più alti livelli di vita politica, civile, sociale.

Se coloro che possono proporsi come nuova classe politica (a destra come a sinistra) ritengono che queste cose siano non già una corretta diagnosi (sia pur molto sintetica), sibbene una pura utopia, significa che questo paese avrà da patire per chissà quanto tempo ancora. Mi auguro che non sia così.

Un domani migliore non è frutto di nessun destino e non deriva automaticamente dal puro e semplice scorrere del tempo. Un domani migliore bisogna volerlo e saperselo costruire. Ogni comunità deve trovare in se stessa le vie del proprio riscatto.

Ad ogni buon conto, e data l'importanza cruciale di queste tematiche, probabilmente torneremo sull'argomento in maniera più ampia ed analitica.

Santo Prontera

segue da pag. 1
Democrazia come?...

Esagerato? Un'analisi completa dimostrerebbe la pertinenza delle preoccupazioni qui espresse. E ci proponiamo di farlo in un altro momento. In questa sede ci limitiamo a porre sotto attenzione qualche punto critico.

Quando i Guzzetta e i Segni organizzano un referendum per far passare una versione peggiorativa della già orrenda legge elettorale di Calderoli, riportano alla ribalta uno schema tecnico-elettoralistico peggiore della Legge Acerbo del 1923, che rafforzò il potere di Mussolini, e tentano di imporre un'astratta visione dei processi politici sulla concretezza storica, con il rischio di avere in forma stabile un elettorato che si chiama fuori dalla competizione elettorale per mancanza di riferimenti propri e ben riconoscibili e con due partiti-macedonia, privi dell'identità politica necessaria per governare interessi generali sulla base di valori ben chiari e riconosciuti e non semplicemente lobby di interessi.

Quando per via legislativa si tenta di imbrigliare la stampa - che già pecca di suo: a livello internazionale siamo stati classificati come Paese con la stampa parzialmente libera -, negando ai cittadini il diritto di sapere tutto, sempre e comunque, senza aspettare i tempi biblici dei processi all'italiana, si riduce quel diritto all'informazione che

sorprendente attacco alla libertà di stampa ed ai liberi convincimenti altrui, mostrando assurdamente di pretendere da tutti una linea di pensiero conforme alla propria.

Quando il Presidente del Consiglio mostra insoddisfazione verso le prerogative del Parlamento e cerca di sovvertire i normali equilibri dei poteri statali (vedi scontro con il Presidente della Repubblica intorno al caso Englaro) c'è di che preoccuparsi.

Quando si afferma di voler eliminare e di fatto si viola sistematicamente la *par condicio*, che in campagna elettorale dovrebbe sostanzialmente di uguali diritti tra le forze politiche per quanto riguarda tempi garantiti in TV, e quando alle forze politiche sfidanti si negano risorse per finalità organizzative - in Germania non si va in parlamento se non si supera il 5%, ma si ha diritto ad un rimborso spese se si supera lo 0,5% -, si è in presenza di principi democratici negati nella pratica di governo.

Quando si attivano iniziative di legge per restringere l'ammissibilità delle intercettazioni telefoniche (strumento sicuramente assai discolorato, ma disciplinarle per tutela della privacy non deve significare annientarle furbescamente di fatto) e si riduce a due mesi il tempo delle stesse intercettazioni (in tanti casi non hanno dato frutto prima di sette/dieci mesi), la magistratura viene privata di essenziali strumenti di indagine e si mette il cittadino onesto



è alla base della libertà di pensare e si divide la società in due parti: in alto quelli che possono fare ciò che vogliono (politici, potentati economici e via dicendo) all'insaputa dei cittadini ed in basso il popolo, ridotto in condizione di minorità, che viene chiamato periodicamente al voto per avallare passivamente ed inconsapevolmente ciò che i giochi di Palazzo intendono propinarli. Questa non è democrazia delegata: è democrazia usurpata. Allorché si nega l'informazione, si ruba l'anima ai cittadini, perché l'informazione è in buona parte la base per formulare pensieri ed opinioni. Senza informazione libera e completa, i cittadini finiscono per pensare così come piace al Potere. Sarebbero automi culturali, non liberi cittadini, ed il sistema sarebbe solo nominalmente democratico.

Quando il Presidente del Consiglio si dice in disaccordo con tutti coloro i quali (Governatore della Banca d'Italia, giornali ed altri) parlano della crisi economica in atto come di una crisi molto seria, fa esercizio della propria libertà di opinione. Ma, quando va oltre ed invita gli industriali a negare la pubblicità ai giornali che, a suo dire, si macchiano di "catastrofismo", fa un

alla mercé di intriganti e senza scrupoli, che magari possono essere o possono diventare i padroni e i parassiti delle istituzioni.

Quando la magistratura, con iniziative che puzzano da lontano di strumentalità, talvolta ci mette del proprio per delegittimare la sua fondamentale funzione e quando viene attaccata con argomentazioni capziose, c'è qualcosa che non corre per il verso giusto nella cultura e negli interessi della classe dirigente e nella vita istituzionale.

Quando, da un lato, si fanno tagli di bilancio a danno della scuola pubblica (alla quale si destina una quota del PIL nazionale di gran lunga inferiore a quello di altri Paesi europei) e si destrutturano senza motivo i settori scolastici che hanno avuto le loro efficaci riforme e reggono bene i confronti internazionali e, dall'altro lato, si finanzia la scuola privata, rovesciando una disparità di attenzione che è in netto contrasto con il dettato costituzionale (libertà della scuola privata, ma senza oneri per lo Stato, per il quale è doveroso provvedere innanzi tutto alla scuola pubblica), si abusa dei poteri che l'elettorato consegna con il voto.

Esprimere questi giudizi critici significa



AREA DI SERVIZIO e RISTORO
AUTOLAVAGGIO - GOMMISTA
BAR e TABACCHI

Via Casarano, 34 - 73056 TAURISANO (LE) Tel. 0833.621070 - 62 35 85 - 62 36 80